

to, entriamo in uno dei sacri regni che tutelano l'ordine pubblico.

Una struttura nuovissima e autosufficiente corredata, oltreché di una miriade di uffici, di un edificio separato riservato agli alloggiamenti del personale e provvisto di mensa, bar, sala TV.

Nel corpo centrale un immenso garage ospita i ben noti automezzi bianco-azzurri mentre fuori, sul piazzale d'ingresso, un erechio bianco delimita l'eliporto.

Spezzato scuro, cravatta oxfordiana, tratto deciso ma signorile da gentiluomo d'altri tempi, il questore ci aspetta sull'uscio del suo studio ampio, luminoso, sobriamente



Sopra: il posto di guardia: qui pervengono tutte le "chiamate" poi smistate ai reparti di competenza. Apposite telecamere controllano oltre all'ingresso anche tutta la zona perimetrale dell'edificio. ■ A fianco: la sala operativa, cuore di tutta la struttura. Da questo centro si dispongono le operazioni di emergenza per mezzo di collegamenti radio con tutte le pattuglie operanti all'esterno, compreso il servizio "113".

confortevole. Due buoni quadri giocati a tira-e-molla con il Comune, un Crocifisso alto su una parete; più sotto, il presidente Cossiga prova a sorrirci ma, al solito, non ci riesce. Lo fa, in vece sua e per fortuna nostra, il padrone di casa, il dott. Giuseppe Mansi ("Non mi piace il mio nome" "Ma come, è quello del padre di Gesù Cristo!" "Ah, è vero, ma non mi piace lo stesso"). Si allontana dietro una misteriosa porticina (se mancasse il mistero, che razza di ufficio di polizia sarebbe?) e torna con fumanti tazzine di caffè "Mi piace di saperlo preparate ma mia moglie dice che sono una frana". Due zollette bianche vengono immerse nel liquido nero.

Già, la moglie e la figlia, studentessa di medicina, lasciate nella Capitale e raggiunte quando i compiti d'ufficio lo consentono. In Ascoli dal luglio '88, proveniente dal Ministero, il cinquantaseienne Giuseppe Mansi tempo per fare il pendolare ne ha ben poco. Durissima la sua giornata, dalle otto alle quattordici, dal primissimo pomeriggio

